



## **ALCINA DELLE COLLINE**

Scritto da Monica Schirru

Torino- “Ouverture Alcina” è tra gli spettacoli che hanno dato il via alla XVI edizione del Festival delle Colline Torinesi, diretto da Sergio Ariotti, in svolgimento sino al 23 giugno.

Scritta dal poeta Nevio Spadoni, la pièce è l’ultima tappa di un lavoro ventennale sui dialetti italiani, condotto dalla compagnia ravennate Teatro delle Albe.

La narrazione trae spunto dalla vicenda singolare e torbida di due sorelle, realmente vissute all’inizio del secolo in un villaggio della campagna romagnola. Alcina, la più grande - chiamata dal padre come la maga dell’“Orlando Furioso” di Ariosto, che trasforma gli uomini dopo averli sedotti - accudisce per tutta la vita la sorella minore, “Principessa”, impazzita d’amore per un giovane straniero che la abbandona e che, si dice, abbia sedotto anche lei.

“Ouverture Alcina” è il suo bilioso grido di dolore, l’esplosione della sua ferita d’amore, che contiene anche una viscerale invettiva contro il genere maschile: “Oh gli uomini, gli uomini, che razza di invenzione! Ingannatori, falsi come la moneta del papa, ladri, sanno tutto loro, cacano anche l’ingegno, usano sotterfugi, parlano, si agitano, rubano, fanno la guerra, montano, smontano, si lamentano, si lamentano (...) ma al Signore, al Signore cosa è frullato quel giorno per la testa? “

Non c’è azione scenica ma pura affabulazione, affidata alla sola figura di Alcina, interpretata da Ermanna Montanari.

Nelle sette stazioni in cui è scandito lo spettacolo, in uno spazio scenico buio, illuminato da improvvisi lampi di luce, Alcina è inquietante: l’abito nero, i capelli raccolti, il volto bianchissimo, dai tratti spigolosi, che si trasforma in una maschera di rabbia, di caustica ironia, di perfidia, di dolore.

Straordinaria la vocalità dell’interprete, potente e multiforme – che cambia continuamente registro: da un tono vocale profondo, quasi gutturale, ad un tono stridente, acuto, aspro che si amalgama fluidamente con le inflessioni dialettali romagnole, arcaiche e rustiche. E proprio questa deformazione o distorsione della vocalità, insieme alla partitura musicale elettroacustica del compositore Luigi Ceccarelli, contribuiscono a rendere "Ouverture Alcina" intensamente allucinatorio e visionario, quasi un percorso sonoro nel dolore psichico: “ Son vinta nel dolor, son quasi morta, mi squarcio i panni, mi percuoto il viso, sciocca mi chiamo e malaccorta. E morir vorrei di mortifer sonno...”